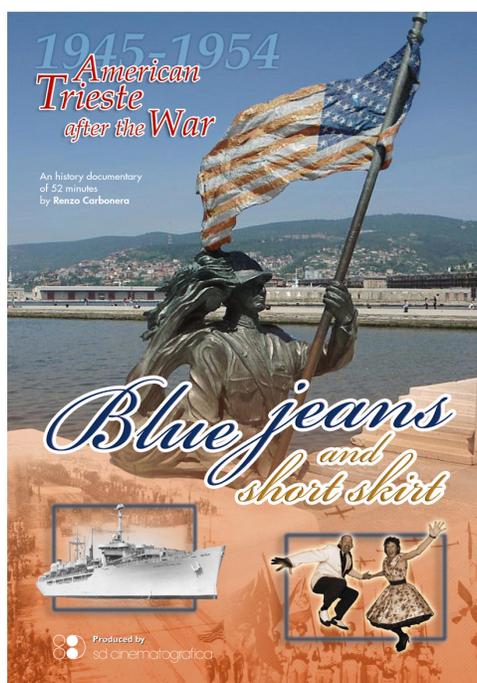


Blue jeans e gonne corte

La Trieste americana del dopoguerra

Soggetto e Trattamento per un documentario storico da 52'
di Renzo Carbonera



Una produzione



SD Cinematografica

Lungotevere delle Navi, 19

00196 Roma

Tel +39.06.3215114 - Fax+39.06.64520220

Web: www.sdcinematografica.it

SINOSSI

Tra il 1945 ed il 1954 la città di Trieste ed il lembo di terra intorno tra le montagne ed il mare costituivano “Territorio Libero”, protettorato della neonata ONU. Un’epoca incerta e difficile, tra l’occupazione alleata e lo spauracchio della Jugoslavia di Tito. Ma anche un’epoca di forti legami con gli Stati Uniti; uno specchio per sogni americani vissuti o infranti, tra boogie-woogie, blue jeans, gonne corte e sigarette d’oltreoceano.

Tra il 1945 ed il 1954, non si sapeva se Trieste sarebbe andata sotto l’influenza della Jugoslavia di Tito, o sotto la repubblica Italiana di De Gasperi. A comandare la transizione in città rimasero battaglioni di M.P.s e Marines americani con le loro Jeep, i carri armati, e gli incrociatori. Sono gli anni delle sigarette Philip Morris, dei primi blue jeans, mai visti in Europa, delle insegne al neon, delle calze di nylon, delle gonne sempre più “mini”, delle notti a base di Martini e Boogie-Woogie, dei primi film Hollywoodiani. I “semi” di quella che oggi chiameremmo la globalizzazione.

E’ la storia di una delle più atipiche e al contempo meno note situazioni che si sono sviluppate in Europa nell’immediato dopoguerra. Una storia di incertezza, paura, futuri stroncati, conflitti intestini atroci ma anche di leggerezza, divertimenti e sguardo canzonatorio verso il destino beffardo.

Seguiremo la vita di due persone James D. Herring e sua moglie Claudia che si sono conosciuti a Trieste proprio in quegli anni. Lui soldato americano del TRUST (TRieste United States Troops), lei giovane ragazza triestina, brava a cucire.

Attraverso di loro, con l’ausilio di immagini di archivio totalmente inedite e con opportune scene di re-enactment, racconteremo la vita di quei tempi, dai concerti di Frank Sinatra e Louis Armstrong, che passavano spesso a suonare in città al seguito dei militari americani, agli incontri di pugilato di Tiberio Mitri, giovane astro nascente del pugilato europeo e già campione d’Europa a 20 anni che arriva a sfidare a New York il campione del mondo Jack La Motta, “il toro del Bronx”, all’elezione di Miss Italia della triestina Fulvia Franco invitata dagli Studios di Hollywood per dei provini.



Trattamento

Panoramica di Trieste dal colle di San Giusto oggi, stringendo con un teleobiettivo e partendo dal porto industriale, per arrivare fino alle rive, al Porto Vecchio e al faro della Vittoria. Totali di alcune vie del centro, traffichi e rumori di attività cittadina, primi piani e dettagli con vecchie pasticcerie, palazzi monumentali ottocenteschi, mercati e ristoranti di pesce. Totale di Piazza Unità con gente che passeggia e si ferma nei bar. L'atmosfera triestina rimane ovattata, come avvolta in quella che la scrittrice Jan Morris chiama "sweet tristesse", ma al contempo Trieste ha mantenuto la sua indole multiculturale e vagamente godereccia pur col passare dei decenni. La città sembra per certi versi viva e briosa nel traffico di uomini e mezzi che riempiono il centro, ma a questa impressione alterna un fascino decadente nei palazzi ottocenteschi solo parzialmente restaurati, nel porto perennemente sotto utilizzato, nei vecchi quartieri di Cavana e Cittavecchia, nell'indole malinconica da impero decaduto (quello austro-ungarico che di fatto ha reso la città quale è). Infine è in grado di trasmettere anche un qualcosa di minaccioso con i molti palazzi "razionalisti" ed altri di chiara derivazione fascista. La carrellata termina alla fine della salita di via della Madonnina davanti al "Salone America", il barbiere degli americani ed il parrucchiere delle triestine che volevano l'acconciatura all'americana ai tempi del GMA. Siamo sul colle di San Giusto, vicino al castello nato come roccaforte romana e diventato anche quartier generale della Wehrmacht.

Passaggio a storico di popolazione in festa in Piazza Unità. E' il 12 giugno 1945. La città di Trieste ha appena subito quaranta giorni di occupazione da parte dell'esercito Jugoslavo, composto in larga



parte da truppe semiregolari e partigiane distintesi per aver opposto una eroica resistenza contro l'esercito nazista nei Balcani. Nella presa di Trieste e della Venezia Giulia hanno poi avuto il sostegno di partigiani e appartenenti alle frange comuniste italiane. Gli anni di guerra e la lunga occupazione nazifascista che considerava Trieste parte del Reich e non territorio occupato, durava dall'8 settembre 1942, il giorno stesso dell'armistizio con gli alleati. Con l'occupazione nazista si creò il governatorato dell'Adriatisches Kuestenland (cartina storica dell'Adriatisches Kuestenland), facente capo al Podestà di Klagenfurt, a cui era sottomessa anche Trieste. Ma il 2 Maggio 1945 i tedeschi e gli austriaci di stanza in città, forse ignari del fatto che il Fuehrer si fosse già tolto la vita, si arresero alle truppe neozelandesi abbassando il ponte levatoio e uscendo dalla "Kommandantur" del castello di San Giusto. A partire da allora, per 40 lunghi giorni, le truppe alleate e quelle titine si sopportarono a vicenda in città paralizzandone l'amministrazione e arricchendo di ulteriori incubi la vita della popolazione locale (storico degli ultimi giorni di guerra, dei titini e dei neozelandesi in città). Pare che in quei drammatici giorni l'unica figura in grado di tenere un po' le fila e mediare nel caleidoscopio tutto triestino costituito da jugoslavi, filo-jugoslavi, italiani, tedeschi, profughi istriani, alleati fu l'arcivescovo, Mons. Santin.

Dell'occupazione jugoslava rimase a Trieste e dintorni il triste ricordo delle foibe, le profonde cavità e grotte carsiche trasformate in fosse comuni dai partigiani jugoslavi. (immagini storiche e contemporanee delle Foibe), in cui Jan Morris ci accompagna. Questi ricordi tuttora lasciano i loro strascichi nei rapporti di confine (estratto dal TG 3 Regionale FVG che riporta la querelle sorta nell'aprile 2007 tra Riccardo Illy, presidente della Regione FVG ed il presidente della Croazia che da un lato esorta l'Italia a superare i rancori di una volta, dall'altro rimanda al mittente qualsiasi responsabilità jugoslava). La ferita è ancora profonda, del resto



probabilmente solo Berlino visse un dopoguerra più incerto, più lungo, ma soprattutto più drammatico e per molti versi più scoppiettante, di Trieste.

Il passaggio dei poteri alle autorità alleate è per Trieste l'inizio di una nuova fase, a cui seguono grandi feste e dimostrazioni di affetto verso le truppe anglo-americane giunte in città (immagini storiche) ma anche scontri e una escalation nel confronto politico, e un diffuso sentimento di incertezza e delusione in gran parte della popolazione cittadina dovuto al mancato ritorno di Trieste all'Italia. La popolazione dell'hinterland e del carso, al contrario, in maggioranza slava, desiderava ardentemente un'annessione alla neonata repubblica socialista jugoslava. Ernie Large, all'epoca MP del contingente britannico BETFOR a Trieste sottolinea questa delicata situazione ed i fragili confini, spesso spostati e messi in discussione. La soluzione raggiunta nel 1946, come emerge da vari documenti dell'epoca, rimane comunque provvisoria. Si arriva alla cessione di quasi tutta l'Istria, di Pola, Fiume e Zara alla repubblica di Jugoslavia, mentre all'Italia rimangono gran parte di Gorizia e Monfalcone. Questo provocherà un'ondata di profughi italiani provenienti dalle zone cedute alla Jugoslavia quantificabile in oltre 500.000 negli anni (drammatiche immagini dell'epoca). La zona di Trieste e Capodistria invece viene divisa in Zona A sotto amministrazione alleata e Zona B sotto amministrazione jugoslava (cartina della divisione) e le piccole scaramucce sull'assegnazione territoriale, a volte per poche centinaia di metri come emerge da una cartina dell'epoca ritrovata negli archivi NARA, continuano per anni.

Siamo dunque ancora lontani dalla risoluzione del più delicato e spinoso dei problemi che l'Italia si trascina dietro fin dal 1866 e dai tempi dell'Unità nazionale: quello della Venezia Giulia e dell'Istria. Siamo davanti alla nascita della cortina di ferro, davanti alle prime ostilità aperte tra forze occidentali e forze comuniste. Mentre le rispettive opinioni pubbliche ancora si consideravano



fraterni alleati contro il nazifascismo a Trieste e nella Venezia Giulia già sbocciavano i semi di uno scontro che sarebbe durato quasi mezzo secolo.

Una giovane donna va a prendere il pane con le carte annonarie, è il primo giorno dall'arrivo degli americani e già si nota il cambiamento: il pane è bianco di prima scelta, "bianco ovatta e gustoso" lo descrive la gente, non più "nero e cattivo" come da anni oramai. Fuori dal panificio, militari USA stanno portando via con l'aiuto di un camion i cavalli di frisia che bloccavano le strade. La gente guarda un po' stranita e un po' felice il ritorno alla normalità della città, che avviene anche con questi piccoli "eventi". La nostra donna si chiama Claudia, e porta in braccio un neonato e in carrozzina un altro bambino.

La storica e scrittrice di successo Jan Morris, all'epoca soldato britannico (di sesso maschile) in servizio nel contingente BETFOR a Trieste, sta passeggiando per il Borgo Teresiano e spiega che una volta era il cuore commerciale della città e ora zona di negozi outlet cinesi. Si dirige verso il Canal Grande con Piazza Ponterosso sullo sfondo. Afferma che la città è economicamente in ginocchio dopo 5 anni di guerra, come molte splendide città del Nord-Italia. Sebbene la zona residenziale non riportasse molti danni, il porto con i Cantieri Riuniti Adriatico che facevano più di metà delle navi italiane prima della guerra (seconda flotta al mondo), le acciaierie ILVA e la raffineria Aquila (con Ingolstadt la più grande della Mitteleuropea) era stato pesantemente bombardato. Ora Trieste è affamata, divisa dalla sua storia, da ideologie e problemi etnici, che dopo oltre 500 anni di pacifica convivenza sotto l'impero Austro-Ungarico, erano scoppiati con la prima guerra mondiale e da 25 anni non davano pace a questo porto in declino (storico di bombardamenti e lavori di sgombero delle macerie). Rovine di edifici con gente vestita di stracci che mendica e racimola razioni alimentari dalla croce rossa e dalle cucine da



campo allestite dai militari, ricostruzione della scena tra i capannoni ed i magazzini abbandonati del Porto Vecchio. Stacco su interni casa di Claudia, dettagli di alcuni oggetti e mobili rovinati e frugali, stoviglie sbeccate e una vecchia stufa. Lei che guarda una foto del marito e si intuisce che lui non c'è più, che è morto in guerra da una lettera ufficiale arrivata dall'esercito, che Claudia rigira tra le mani assieme ad una fotografia del marito guardando nel vuoto. Poi dà da mangiare al bimbo.

Fra i primi provvedimenti dell'appena instaurato Governo Militare Alleato, dopo lo scioglimento della Guardia del Popolo, vi fu l'organizzazione di una polizia del territorio (Polizia Civile) sul modello della polizia britannica dei Bobbies (da cui riprese anche la divisa). Per formare questa unità vengono reclutati molti uomini, contribuendo quindi anche all'occupazione (immagini storiche del reclutamento). *Vi sono immessi ex-poliziotti, ex-carabinieri, ex-militari che hanno prestato servizio per gli Alleati dopo l'armistizio. Le divise nere con elmetto bianco in testa, in linguaggio popolare li fa subito diventare "cerini", sono armati solo di uno sfollagente corto di legno e girano su Lambrette rosse con l'alabarda di Trieste, mentre gli ufficiali che li comandano sono tutti inglesi (immagini di giovani triestini che vanno ad arruolarsi in una caserma e si vestono di tutto punto con la loro nuova divisa e iniziano un breve corso di formazione). Claudia vede una vecchia cartolina in cui la popolazione viene invitata a presentarsi al reclutamento, passando fuori da un'osteria. La Polizia Civile di Trieste fu la prima polizia d'Europa ad arruolare anche donne. (servizio Luce sulle donne della polizia civile. Alcune donne in coda davanti agli uffici pubblici vogliono arruolarsi assieme agli uomini nella polizia civile, gli uomini le guardano un po' incuriositi. Tra le donne c'è Claudia).*

Ben presto si cominciò poi la ricostruzione dei quartieri danneggiati e del porto, con l'ampliamento dello stesso e la costruzione di una grossa zona industriale a nord, nell'area di



Zaule a sostituire le industrie pesantemente bombardate e vicine al centro cittadino e al Porto Vecchio (foto dell'epoca e immagini della zona oggi). *Claudia passeggia per la città in ricostruzione ovunque ci sono italiani ed americani all'opera, c'è un emporio americano di viveri e beni di consumo in allestimento, ci sono insegne di prodotti americani con famose pin-ups come testimonial, ci sono locandine di film di Hollywood e dischi jazz, c'è della musica Jazz suonata dalla radio di una Jeep ad alto volume. In Piazza Ponte Rosso c'è il mercato, molto frequentato anche da Jugoslavi e Ungheresi che varcano il confine ancora labile della cortina di ferro "in allestimento" per comprarsi beni di consumo occidentali, soprattutto jeans che costituiscono già un'economia a sé nel commercio cittadino. Claudia sta portando il suo bimbo da un'amica a cui lo lascia ogni tanto perché lei deve andare a lavorare, l'amica la guarda un po' scettica per il lavoro che fa, dice che è pericoloso e che dovrebbe cercarsi qualcos'altro. Anche per strada guardano con curiosità questa ragazza vestita da poliziotta. Claudia sta andando al corso di formazione della polizia civile.*

Si lavorò molto anche alle infrastrutture (strade, gallerie, ferrovie) e alla costruzione di parchi pubblici, tramite l'istituzione della SELAD (storici e foto di lavori pubblici, settimana INCOM con arrivo del primo treno del dopoguerra da Venezia a Trieste). Claudia racconta come quei tempi furono molto strani, da un lato c'era molta incertezza per la situazione politica e stordimento, dall'altro si vedeva che c'erano gli americani, che col loro aiuto si ricostruiva, che questi portavano molta allegria e ottimismo. *Claudia, in divisa, viene fermata da dei militari americani per strada che le chiedono indicazioni in inglese per il castello di San Giusto e le fanno i complimenti, lei non capisce è un po' stordita ma si fa contagiare dalla loro euforia un po' infantile e alla fine rifiuta garbatamente ma a malincuore il loro invito a seguirla.*

Non si sapeva bene cosa pensare, e spesso non si aveva nemmeno il tempo. *Claudia va a riprendersi il bambino che piange perchè*



ha fame e va di corsa a comprare il latte in mezzo ai cantieri. Il latte viene venduto nelle tipiche bottiglie di vetro americane , poi a casa a scaldargli il latte.

Jan Morris ha ormai passato Piazza Ponte Rosso dove ancora oggi si comprano jeans a basso prezzo, e dove ha incontrato un anziano ambulante profugo istriano della minoranza italiana fuggita in massa dalle coste dell'Istria e ritrovatasi ad affollare i quartieri popolari di Trieste durante l'immediato dopoguerra. Morris si dirige verso Piazza Borsa, ci dice che i lavori venivano fatti decisamente a ritmo sostenuto, ma il primo comandante alleato in capo a Trieste, il colonnello Alfred Bowman, un avvocato americano, viene destituito dopo soli due anni a causa di uno scandalo dei lavori pubblici. Gli viene contestata la complicità, peraltro mai confermata, con alcuni ufficiali del Public Works Office del GMA che, d'accordo con costruttori locali, si sarebbero intascati ingenti finanziamenti stanziati dal governo italiano per la ricostruzione di scuole, fabbriche e abitazioni popolari distrutte dalla guerra.

Lo sostituisce Sir Terence Airey, generale inglese, che inizia il suo comando il 15 settembre 1947. E' un appassionato di problemi etnici e inquadra presto la situazione. Nel periodo dal 24 febbraio 1948 al 30 marzo 1951 manda ben 10 relazioni all'ONU a sostegno delle rivendicazioni italiane su Trieste. Un primo provvedimento chiave preso da Airey fu l'organizzazione e la rivitalizzazione di impianti e attività sportive sul territorio di Trieste. Questo sia per fornire svaghi alle truppe alleate (oltre 10.000 uomini) che per metterle in contatto con la popolazione locale.

Elvio Ferigo da giovane si trasferisce da Gorizia a Trieste, appena finita la guerra, chiamato da un amico per fare da istruttore di ginnastica.



Elvio Ferigo, ex dirigente nazionale del CONI, pluridecorato e con una vita dedicata allo sport, conferma in un'intervista che gli alleati consideravano fondamentale avvicinare i loro uomini alla popolazione locale tramite manifestazioni sportive. Lui si era trasferito a Trieste, o meglio faceva su e giù da Gorizia a Trieste quasi ogni giorno, perché aveva iniziato a lavorare come istruttore di ginnastica per la Polizia Civile, dopo aver fatto parte per anni di varie squadre di nuoto, ciclismo e pugilato dell'esercito italiano. *Ferigo tiene un corso di ginnastica ad una squadra della polizia civile, tra gli allievi c'è una squadra maschile e una femminile in cui c'è anche Claudia.* In seguito, dopo pressanti richieste, venne permesso a Ferigo di aprire una palestra in via Morelli, dove organizzava allenamenti di pugilato e più tardi piccoli incontri. *Ferigo allestisce una palestra dove allena al pugilato dei ragazzi locali. Ma vengono anche dei soldati americani in divisa a vedere gli allenamenti e gli sparrings, tra questi un giovane M.P., di nome Jim Herring.*

Del resto Trieste e la Venezia-Giulia da sempre sono stati patria di grossi pugili ed il pugilato era una vera passione dei ragazzi del luogo, soprattutto in un periodo frustrante ed incerto come era l'immediato dopoguerra. Così, le autorità locali convengono che il pugilato e lo sport in generale potrebbero costituire un modo per unire i locali e le truppe del governo militare.

Alcuni soldati americani decidono di andare alla palestra di Ferigo in borghese, o meglio in tuta da ginnastica, dove vengono invitati agli attrezzi ad allenarsi. Tra questi il giovane Jim Herring. Si susseguono vari allenamenti di pugilato, con Ferigo che gestisce la palestra. Anche gli americani si fanno avanti sul ring e uno di essi disputa un combattimento-sparring con un triestino. Quest'ultimo, un ragazzo giovanissimo, si fa decisamente notare. E' molto veloce e "arrabbiato", aggressivo verso i compagni. Dopo aver picchiato un collega abbandona il quadrato e se ne va sbattendo la porta e lasciando tutti esterrefatti, anche gli americani presenti.



Una delle promesse locali era all'epoca Tiberio Mitri. Mitri nasce il 12 luglio 1926, in via Rigutti, nel rione S. Giacomo a Trieste, dove tirar cazzotti è un esercizio quotidiano. Si arruola giovanissimo in marina, poi vive di espedienti, fa il cromatore, il panettiere ed infine il pugile dilettante. *Tiberio Mitri, il ragazzo molto giovane e aggressivo di prima, che disputa un combattimento ufficiale nella palestra di via Morelli davanti a un pubblico sparuto di italiani ed americani (tra questi di nuovo il nostro solito Jim Herring venuto con dei commilitoni a godersi lo spettacolo), è il 31 luglio 1946 e Mitri combatte contro Pamio, e vince senza problemi stendendo l'avversario.*

Ferigo afferma di aver spesso procurato sparring-partners a Mitri ed organizzato incontri in cui lui combatteva, assieme ad altri pugili locali ed a militari americani. Una volta però era persino riuscito ad organizzare un mega evento con Primo Carnera, allora all'apice della sua carriera. Il fatto che lui lavorasse come istruttore della Polizia Civile gli aveva dato la possibilità di ottenere concessioni da parte del Governo Militare per l'organizzazione di piccoli eventi pugilistici. Ferigo aggiunge che faceva parte di questo club di vespisti con il quale organizzava anche tour estivi in giro per l'Italia e l'Europa (questo elemento tornerà con la definitiva assegnazione di Trieste all'Italia). *Si ritorna all'evento pugilistico precedente, con alcuni spettatori che fanno i complimenti a Mitri, dentro e appena fuori dalla palestra. Ferigo tra loro con alcuni suoi amici. Emerge che Ferigo faceva parte di un incallito club di vespisti della Venezia-Giulia, essendo alcuni suoi amici vespisti presenti all'evento.*

Jim Herring, giovanissimo M.P. all'epoca e oggi segretario/tesoriere della TRUST Military Police Association afferma che gli piaceva fare attività sportiva durante la permanenza a Trieste. Parla della sua passione per il pugilato ma anche dei *Golden Bears*, la squadra di Football americano per cui giocava e



dei *Mules*. I *Golden Bears* erano la squadra degli M.P.s della Zona A del Territorio Libero di Trieste, probabilmente la squadra più forte non solo dei militari alleati a Trieste e dintorni, ma dell'intero contingente americano in Europa. I *Mules* invece, dal dialetto triestino "muli" cioè ragazzi, erano una squadrata formata da ragazzi locali, italiani. *Allenamento di football da parte dei Golden Bears, alcuni ragazzi triestini li guardano incuriositi. Gli americani li esortano ad unirsi a loro, i ragazzi all'inizio sembrano restii poi si fanno spiegare le regole del gioco e si uniscono ai soldati.*

Entrambe le squadre giocavano e si allenavano nello Yankee Stadium costruito a San Sabba, una zona tristemente nota per altri motivi (Storico riguardante la Risiera e foto della costruzione dello Yankee Stadium). *Così la vita in città riprende, Claudia fa i suoi giri di pattuglia, e passa anche davanti allo stadio del football dove si ferma a vedere i giocatori allenarsi e scambia uno sguardo con un giovane giocatore tutto infangato, Jim.*

Jan Morris continua a mostrarci Trieste oggi, le sue molteplici strutture sportive e ricreative, i parchi costruiti dalla SELAD, l'atmosfera è sempre un po' assonnata. Dalla fine del 1947 le manifestazioni si moltiplicano ed anche le occasioni d'incontro fra i locali e gli "occupanti". Questi si allargano sempre di più nella vita e negli edifici cittadini, ed i segni si vedono ancora oggi nelle molte "T" e "P" nere su sfondo cerchiato bianco e nelle scritte U.S. dipinte sui muri, nell'ex emporio U.S.A. di fronte alla Stazione Marittima che conserva ancora una insegna sbiadita sul frontone.

L'intensa attività di ricostruzione e costruzione sembra non fermarsi, ancora oggi se ne vedono gli effetti, a differenza dello Yankee Stadium che da tempo ha fatto spazio a palazzoni di edilizia popolare. La piscina comunale, lo stadio di calcio di Valmaura, il palazzetto dello sport comunale dove avvengono gli



incontri di pugilato sempre più frequenti e dove Tiberio Mitri disputa molti dei 19 incontri che ha vinto nel 1947, a seguito dei quali si guadagnerà copertine, titoli di giornali, dirette radiofoniche e servizi sui cinegiornali. *E' la nuova star a Trieste e nel pugilato europeo, la punta di diamante acclamata di una città in fermento, in cui ognuno sembra volere e dover fare qualcosa, in cui pare che gli alleati abbiano risvegliato quella visione "globale" e "commerciale" che i secoli di sviluppo asburgico avevano costruito a Trieste, e che con l'avvento del fascismo e l'inasprirsi delle questioni etniche create ad hoc sopra la testa dei triestini, si era sopita.* Assieme a lui il ciclista Giordano Cottur, la fioretta Irene Camper e la stilista Anita Pittoni. Tutti acclamati dalle cronache nazionali ed internazionali.

L'arrivo degli alleati ha repentine ripercussioni anche sui comportamenti dei triestini. Un esempio sintomatico riguarda l'abbigliamento femminile: la penuria di calze da seta – pazientemente rimagliate a ogni smagliatura – viene compensata dall'arrivo delle calze di nylon, al seguito dei soldati americani. Le calze, come pure i generi alimentari di prima necessità, le sigarette di qualità sono altrettanti buoni argomenti per fraternizzare con i nuovi venuti. *Jim e un suo collega scambiano due parole e offrono delle sigarette a due triestini che stanno spingendo un carretto pieno di mobili vecchi. Poi proseguono e l'altro soldato mostra a Jim la foto della sua ragazza che lo aspetta in America, ha già chiesto un permesso di un mese per tornare a casa e sposarla.*

Ma la presenza di un numero cospicuo di soldati alimenta anche il mestiere più antico del mondo e le cronache del tempo sono costellate di movimentati episodi che hanno per protagonisti soldati e "signorine". Jan Morris sta ormai passeggiando per Piazza Cavana, una volta costellata di bordelli e a cui ufficialmente l'accesso era vietato ai soldati alleati. Mostra i bordelli che anche lei conosceva, "La Chiave d'Oro" ed "Il Metro Cubo", assiduamente frequentati anche



da James Joyce eda Richard Burton, il traduttore de “Le mille e una notte”, si ferma a parlare con una anziana signora che ancora abita in uno degli “appartamenti” negli stretti vicoli della piazza e che all’epoca pare facesse il mestiere.

All’entrata di piazza Cavana, vicino al bar Stella, c’è un posto di blocco degli M.P. che vietavano ai soldati di entrare in Cavana, una zona malfamata fatta di viuzze strette e all’epoca piena di bische clandestine e case di appuntamenti. Stacco sul totale di “At Mario’s”, dentro e fuori dal locale ci sono giovani militari allegri con bicchieri di vino in mano che adescano giovani ragazze, queste fumano visibilmente truccate. Jim in divisa da M.P. tiene d’occhio la situazione seduto in una Jeep con il collega di prima.

John Bowman ci racconta delle feste e delle lunghe notti *At Mario’s* e Mario Todeschini, figlio del proprietario del “Bar da Mario” e all’epoca bambino, racconta come vedeva transitare i battaglioni di M.P.s e soldati con le loro Jeep ed i carri armati, e come ogni tanto riusciva a farsi portare in visita su un incrociatore o addirittura su una portaerei ancorate di solito sul Molo Audace o sulla banchina della Stazione Marittima. Infatti il bar di suo padre divenne un luogo d’incontro privilegiato dai soldati americani. Una sorta di istituzione in città per le truppe alleate, dopo che il vecchio Todeschini una sera decise di chiamare e pagare di tasca sua il taxi dal suo bar fino alla caserma nella zona di San Sabba a tre soldati, non ancora avvezzi ai vini del Collio Goriziano e del Carso Triestino. *(re-enactment da Mario’s della scena)* Herring invece sottolinea come spesso lui andasse “At Mario’s” per “osservare e spesso portare via commilitoni per svariate ragioni”. *Ritorno da Mario’s alla scena precedente con Jim ed il collega che scendono dalla Jeep e si avvicinano al bar dove una rissa tra due soldati stava rischiando di degenerare. I due separano i contendenti e li portano via dal locale.*



Herring afferma che comunque nei luoghi pubblici spesso sbocciano anche romantiche storie d'amore. *Lui stesso conobbe la sua moglie Claudia allo Hangar Club, sebbene l'avesse già vista in precedenza e se la ricordasse. Lei era vedova ed al momento aveva appena trovato un nuovo lavoro come impiegata nell'edicola del club vendendo giornali e periodici.*

Claudia aveva deciso di iniziare a lavorare direttamente per gli Americani, la paga era migliore e lei doveva pensare a suo figlio e ai suoi genitori. Racconta che aveva trovato da lavorare direttamente all'Hangar Club. *Claudia confida questa decisione all'amica quando le porta il figlio dicendole anche che saranno meno ore di lavoro e più soldi, l'amica è contenta, soprattutto perché secondo lei il lavoro era pericoloso con tutto quel che succedeva e che si sentiva in giro di attentati e manifestazioni, a tal proposito le mostra il giornale del giorno prima in cui si parla dell'ennesimo attentato alla sede del giornale sloveno Primorski. Seguono immagini storiche di manifestazioni.*

Infatti un soldato americano è pagato 100.000 lire, o meglio "amlire" come veniva chiamata la moneta coniata per il governo militare, al mese, mentre un operaio locale ne prende circa 45.000. Perciò, quando si parla di svaghi e divertimenti, i favoriti sono senz'altro gli alleati che, tra l'altro, già nell'immediato dopoguerra organizzano in tempo record club e sale da ballo dove imperversano i "ritmi moderni". Nonostante l'accesso sia in larga parte precluso a fidanzati, consorti o accompagnatori italiani, questi locali accolgono sempre un gran numero di ragazze e signore. *Jim e Claudia si danno appuntamento in un club per ballare, Claudia porta l'amica che ogni tanto le teneva il bambino quando lei andava a lavorare e Jim la presenta al suo collega con la fidanzata in America, li lasciano soli e vanno a ballare. Il collega è visibilmente imbarazzato. Jim e Claudia con fare complice si allontanano dal club e se ne vanno. E' ancora presto e*



Claudia decide di portare Jim a casa sua, per fargli conoscere i genitori ed il figlio.

Un'altra icona che faceva sognare l'America alle triestine dell'epoca era un prodotto del tutto locale. Il mito della bellezza delle ragazze triestine ricevette la sua consacrazione nel 1948, con l'elezione a Miss Italia della giovanissima concittadina Fulvia Franco, proprio nell'anno dell'approvazione della nuova Costituzione Italiana. Laura Predonzani, la sua amica d'infanzia nonché moglie dell'allenatore di Mitri ce ne parla, ricordando quegli anni scoppiettanti. Infatti, la bella Fulvia è legata al pugile Tiberio Mitri e i due diventano in breve la coppia più famosa della città. Così, mentre Claudia sogna i vestiti di lei visti nelle riviste patinate americane che invadono la città (e prima di tutto l'Hangar Club dove lavora), Jim sogna i premi ed i pugni di lui allenandosi ed andando ai suoi incontri. Bellezza, eleganza e successo sono gli ingredienti di una favola che fa sognare i loro concittadini, aprendo loro le porte alle fantasie sul sogno americano.

E' il momento in cui gli U.S.A. appaiono come il paradiso terrestre e accendono speranze e fantasie di molti. Si imparano in fretta il tip-tap ed il foxtrot, i jeans vanno a ruba e da Trieste invadono il resto del centro Europa, le minigonne, le sigarette Philip Morris e le calze di Nylon entrano di prepotenza nell'immaginario collettivo. Ma, a sorpresa, scopriamo da Claudia che anche ciò che portebbe sembrare un'ovvietà al giorno d'oggi fu un'importazione americana per le triestine ed i triestini dell'epoca: la pizza. La prima pizza Claudia la mangiò con l'arrivo degli americani, furono loro a portarla e a chiederla nei ristoranti locali, dopo averne mangiata a bizzeffe al sud e quindi la introdussero a Trieste, dove invece si mangiavano ancora i crauti e le "salsicce di Vienna".

Così, per tante signorine, "segnorine" come dicono gli M.P.s, il sogno americano sembra a un passo, personificato dal soldato



americano con cui magari convolare a nozze. Alla cerimonia nuziale lo sposo si presenta immancabilmente in uniforme, mentre la sposa veste di preferenza il pratico tailleur, abbinato per l'occasione a guanti e veletta con fiori coordinati al bouquet.

Una Fiat 1400 rossa addobbata a fiori sfreccia sulle rive di Trieste strombazzando, è seguita da poche altre macchine e tante Lambrette. Porta al suo interno i giovanissimi coniugi Herring appena sposati, con Claudia già incinta della loro prima figlia. Sullo sfondo il Molo Audace, il golfo con il Porto Vecchio ed il castello di Miramare in lontananza, e poi la Stazione Marittima. In macchina anche i figli che Claudia ebbe nelle precedenti nozze.

Jim afferma di esser stato il più giovane militare americano ad aver adottato un bambino a Trieste, aveva 22 anni all'epoca, amava Claudia e la guerra aveva portato anche un sacco di vedove e di orfani, così non ci pensò due volte. Questa cosa gli venne anche riconosciuta dallo Stato Italiano, infatti fu l'unico soldato americano a ricevere contributi dall'Ufficio Italiano per la Sicurezza Sociale durante la sua permanenza a Trieste. E dire che il Marriage Board, un organo composto da un sacerdote cattolico americano, un rabbino e un ministro protestante a cui i soldati americani dovevano rivolgersi in caso volessero sposare una ragazza locale assieme alla stessa, non aveva accolto la loro richiesta in prima istanza. Poi finalmente, con Claudia già incinta, poterono sposarsi. *Jim e Claudia sono assieme ai genitori di lei, tutti molto felici per l'avvenuto matrimonio, l'appartamento dei genitori di lei è molto spartano. Poi Jim porta Claudia nel loro nuovo appartamento, sempre con la Fiat 1400, e mostrandosi molto premuroso con lei, che è incinta. L'appartamento è ancora vuoto.*

Tutto ciò accade nel 1948, l'anno della Costituzione Italiana e delle elezioni, seguite con attenzione anche a Trieste, mentre si avvicendano i battaglioni di militari e le famiglie degli alleati.



Immagini delle elezioni a cui venivano portati anche i gravemente malati in ambulanza, ed immagini di avvicendamento truppe. C'è chi va e chi viene dal molo bersaglieri e dal molo audace, o dalla stazione dei treni, una coppia afroamericana si bacia e si saluta, lei deve tornare in USA dopo una breve visita al suo fidanzato. Le mogli e le famiglie degli ufficiali arrivano a Trieste coi loro abiti all'ultima moda, mentre alcuni reggimenti fanno esercizio fisico e altri vengono portati in autobus lungo i confini del carso a vedere le zone "calde" e contese, il lavoro di pattugliamento e controllo alla ricerca di contrabbandieri e illegali.

Il 15 gennaio 1950 anche Mitri si sposa, con la sua Fulvia, la diciannovenne Miss Italia del 1948. Il matrimonio diventa un bagno di folla nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo (immagini della chiesa, del canale e del porticciolo davanti, del ponte rosso), sulla piazza migliaia di triestini in festa a testimoniare l'attaccamento della città ai suoi beniamini e al fenomeno mondano (con filmato luce del matrimonio). *Mitri e la Franco entrano nella loro nuova bellissima casa con vista sul golfo di Trieste, la casa è piena di oggetti che richiamano l'America: dischi, riviste glamour e foto di famosi pugili statunitensi vicino agli articoli di giornale che parlano dei successi di Mitri.*

Jim, anche dopo il matrimonio andava spesso a vedere gli incontri di Mitri, che continuava a vincere e a guadagnarsi copertine ed attenzioni, e ci conferma in prima persona che lui stesso si dilettava come pugile amatore nelle palestre del TRUST. Da un lato Ferigo spiega il segreto di Mitri, la sua rapidità e capacità di colpire senza pietà l'avversario, ma anche i suoi punti deboli: le difficoltà di recupero su tutte. Dall'altro Claudia invece ribadisce che se le andava bene che Jim andasse a vedere gli incontri e anche lei era una fan sfegatata di Mitri tuttavia non approvava sempre l'attività sportiva del marito, soprattutto dopo che lui perse due denti nella trasferta a Saalfelden in Austria in una partita del campionato ufficiale interforze contro la squadra dei militari li



dislocati, sebbene gli cucisse le maglie e le rammendasse dopo le partite di football. *Claudia cuce il numero sulla maglia verde dei Golden Bears di suo marito, che si era staccato nella foga della partita, sono nel loro nuovo appartamento che deve essere in gran parte ancora arredato.*

Lei di americano preferiva i film con Cary Grant e Gary Cooper, i vestiti, la musica di Frank Sinatra e Louis Armstrong. *Party in un club fumoso con un complessino che suona fox-trot, ragazze e ragazzi che si intrattengono e ballano, si divertono e fumano. Jim e Claudia sono anche loro nel club e stanno bevendo un drink assieme, incontrano altre giovani coppie “miste” tra militari U.S.A. e ragazze triestine conoscenti di Claudia.*

John Bowman aggiunge che alla fine dei 9 anni di Governo Militare, furono oltre 3.000 le ragazze di Trieste che se ne andarono alla volta dell’America, sposate a militari americani del TRUST. A partire dagli anni ’80 alcuni di loro iniziarono ad organizzare delle riunioni annuali, quest’anno ci sarà l’ultima riunione annuale anche se in futuro si pensa che ce ne saranno altre più dilazionate nel tempo. Il meeting è a Nashville in Tennessee, la capitale mondiale della country music, e tra uno scambio di ricordi e di memorabilia e l’altro si parla di ricordi, dei primi tempi in America e della nostalgia di Trieste sia da parte delle ragazze triestine che dei loro mariti non sempre contenti di tornare nella madrepatria.

Il modello americano con la sua promessa di benessere, esercita un richiamo suadente ed irresistibile, a diffondere il verbo dell’American way of life provvede il cinema Hollywoodiano. Tullio Kezich aggiunge che Trieste conta oltre una ventina di sale cinematografiche e anche il Politeama Rossetti funge da sala di proiezione: qui vengono proiettati alcuni film della produzione più recente, come “Casablanca” di Michael Curtiz e “La vita è meravigliosa” di Frank Capra. Nel buio del cinema le triestine



sospirano davanti ad attrici vestite con abiti che non riescono nemmeno ad immaginare o che vedono di tanto in tanto addosso alle mogli degli alti ufficiali alleati. *Sala di cinema triestino in via XX Settembre con pubblico triestino che la affolla, e ufficiali americani che passeggiano con mogli e si fermano nei caffè di Piazza Unità, anche Claudia e Jim vanno al cinema. Al cinema tridimensionale, un esperimento che veniva fatto spesso e con successo negli U.S.A. con l'inizio degli anni cinquanta e che sbarcò per primo a Trieste e da lì venne esportato con poca fortuna in Europa.*

Inoltre grosse produzioni italiane come la Lux e americane come la 20th Century Fox, e grossi produttori come l'italiano Carlo Ponti o lo stesso David O. Selznick si stavano interessando a Trieste, e a rappresentarla come l'intrigante fulcro di spy-stories tra i blocchi (riprende parti de "Il corriere diplomatico" di Henry Hathaway. Tyrone Power: "Ne ho viste tante di città, ma è la prima volta che vengo a Trieste". Stewart risponde: "E' una città interessante: quello che durante la guerra erano Lisbona e Istanbul adesso è Trieste. Spionaggio, contro-spionaggio, informatori, titini, anti-titini, stalinisti, anti-stalinisti e in più diecimila soldati inglesi e americani e marinai di ogni Paese: il mondo in una città".)

Kezich afferma che con l'occupazione anglo-americana i triestini ebbero la possibilità di ascoltare concerti, dischi e trasmissioni radiofoniche di jazz. Radio Service e British Force Station trasmettevano il jazz più evoluto di quegli anni, il be bop ed il folk. Herbie Man, flautista e sassofonista molto famoso in seguito, suonava nella band dell'88esima Divisione: i Blue Devils, e Louis Armstrong passò a Trieste col suo tour (immagini luce). Importante furono anche Radio Trieste ed il direttore Henry Jacobson, aggiunge Kezich, parlando brevemente di questa esperienza. Di seguito una parte di "Aquila", il mediometraggio di 20' diretto da Henry Jacobson e di cui Kezich era aiuto regista, una sorta Ladri di Biciclette in versione triestina.



C'era poi l'American Corner, o Allied Forces Reading Room in via Trento che organizzava concerti su disco e corsi per l'ascolto di jazz. Si potevano così conoscere Duke Ellington, Charlie Parker, Miles Davis, Gerry Mulligan, Dizzie Gillespie e incontrare Benny Carter, Lou Donaldson e Roy Eldridge. Ma era anche un luogo in cui si potevano leggere riviste e libri di letteratura americana, nonché ascoltare musica proveniente dagli Stati Uniti. Un ritrovo frequentato sia da americani in libera uscita che dalle fasce medio-alte della popolazione triestina, ma anche Claudia un giorno incuriosita va a darci un'occhiata, con la ferma intenzione di interessarsi del mondo da cui proviene suo marito più di quanto potesse fare leggendo riviste glamour e guardandosi per strada.

Intanto anche la giovanissima Miss Italia decide di interessarsi a quel mondo e si improvvisa ben presto manager del giovane pugile, ci conferma Laura Predonzani, insistendo affinché accetti di andare a combattere in America il prima possibile. *Mitri si allena e la Franco fa telefonate nell'ufficio improvvisato in casa, poi lei che cerca di convincerlo ad accettare di combattere negli U.S.A.*

A New York c'è Jack La Motta, il toro del Bronx a cui sfilare il titolo mondiale dei pesi medi, e a Hollywood c'è il grande cinema che Fulvia ha visto solo nelle sale di via XX Settembre e a cui anche lei come migliaia di triestine ambisce, con il vantaggio di essere Miss Italia e la moglie di Mitri. E' l'America, la stessa America che ogni triestino ha in casa da anni, che vede al cinema e che ascolta alla radio, che incontra per strada e nei locali, che in un modo o nell'altro desidera e cerca di raggiungere per davvero.

Ferigo sostiene che la sfida fu prematura, ricordando che sebbene dotato di gran tecnica e potenza, forse Mitri non aveva la necessaria esperienza e resistenza sulle 15 riprese d'obbligo al



tempo per un mondiale. Insinua che forse le eccessive pressioni da fuori hanno portato ad una scelta affrettata.

Il procuratore di Mitri, Cesa, cede alle lusinghe degli americani e si accorda con Frankie Garbo, noto per i suoi ingenti giri nel mondo delle scommesse.

Il 12 luglio 1950 Mitri festeggia il suo 24esimo compleanno vincendo ai punti 5 delle prime 7 riprese. Poi, il crollo lento e progressivo davanti all'esperienza e alla malizia di Jack La Motta. Alla fine La Motta non riesce a stenderlo al tappeto, ma si aggiudica tutte le successive riprese e vince l'incontro. Per Mitri è l'inizio di una lunga parabola discendente, nonostante la giovanissima età.

Jim e Claudia hanno seguito l'incontro alla radio, abitano assieme in un piccolo appartamento in un condominio nella zona di San Sabba, hanno una figlia appena nata e Claudia è di nuovo incinta. L'appartamento sembra un angolo di America, ci sono elettrodomestici come frigo e lavatrice, il giradischi con 45' d'epoca e ovviamente una grossa radio.

Dal 19 marzo 1951 è in carica il generale inglese Thomas Winterton. Il clima cambia, Winterton viene accusato di governare la città con sistemi "coloniali", usando reparti militari per reprimere anche manifestazioni minori. In seguito, si parlerà ripetutamente, come emerge da una nota del 16/02/1954 dell'Ambasciata USA a Londra al Dipartimento di Stato, di proporre la sostituzione perché "vicino alla pensione", ma il Dipartimento di Stato deciderà di non intervenire per non rischiare di vedersi scaricata la responsabilità del comando. Winterton è un emblema della differenza dei rapporti che inglesi e americani avevano con i triestini e gli italiani in genere alla fine della guerra. I primi visti come occupanti, spesso sbeffeggiati e sopportati con fastidio, potendo contare su un profondo odio reciproco dopo 3 anni di guerra aspra; i secondi ammirati e coccolati, visti come



liberatori e portatori di un nuovo vento, potendo contare su simpatie reciproche e su una forte lobby italo-americana ad alimentarle. **Del resto, ci conferma Jan Morris dall'alto di una veduta mozzafiato su Trieste, gli americani erano benvenuti ed erano riusciti, per quello che rappresentavano, per come si comportavano nella quotidianità e per come sembrava che gli stesse a cuore la causa italiana, a guadagnarsi la fiducia della popolazione a differenza degli inglesi, più distaccati e freddi verso i locali.**

Un intervento di Ernie Large, M.P. britannico del contingente BETFOR sottolinea questa tesi e aggiunge che in più gli Americani avevano una cosa di cui loro inglesi deficitavano decisamente: denaro. Del resto loro venivano da una nazione in bancarotta, portata alla bancarotta come tutta Europa da 5 anni di guerra totale).

Jan Morris prosegue osservando come la complessa situazione politica internazionale abbia ostacolato a più riprese la risoluzione della questione di Trieste e dell'Istria, lasciando molte incertezze sulla sua attribuzione all'Italia o alla Jugoslavia. Si era poi fatta largo a Trieste l'idea di una terza via. Quella del piccolo staterello indipendente, una sorta di paradiso economico pronto a mediare e a trarre vantaggio tra i due blocchi ideologici confinanti, con il sostegno degli inglesi. Tuttavia il desiderio popolare di appartenere all'una o all'altra parte lasciavano ben poco margine d'azione ai teorici di questa soluzione.

In ogni caso, il Territorio Libero di Trieste (TLT), con un suo statuto indipendente ed un governatore eletto dai cittadini residenti, rimase per molti versi sulla carta e nei primi anni cinquanta la cosa divenne palese, sebbene Trieste avesse approfittato del fatto che società commerciali, istituti di credito e assicurazioni, organizzazioni di vario genere avessero trasformato le loro filiali di Trieste in società vere e proprie con sede in città, con l'auspicio di



poter godere in breve tempo dei vantaggi fiscali contenuti nello statuto del TLT e del Porto Franco di Trieste. Ma lo sfondo della guerra fredda caratterizzò il TLT per tutto il corso della sua breve esistenza. I passi verso il raggiungimento di una piena indipendenza, come previsto dal suo statuto, non avrebbero mai avuto pieno compimento. Il governatore, in particolare, non venne mai nominato, e di fatto il suo ruolo venne sempre assunto dai comandanti alleati. L'Italia infatti, era favorevole al mantenimento del Governo Militare Alleato, che usava leggi italiane, e temeva che in caso di reale indipendenza sfumasse l'appoggio fornito al TLT dagli anglo-americani. Del resto la Jugoslavia operava molto di più con pressioni e richieste su USA e UK, tramite l'ambasciatore Velebit a Londra, rispetto all'Italia come emerge dai documenti presenti ai National Archives di Washington.

L'aria a Trieste da un lato si faceva sempre più pesante, per le frange politicizzate sempre più pronte ad atti estremi e per gli atti di sabotaggio e di terrorismo (contro giornali, partiti o associazioni) tra la fazione filo-italiana e quella filo-jugoslava ormai all'ordine del giorno. Dall'altro l'atmosfera era sempre più ovattata, distaccata dalla realtà del resto d'Italia e immersa nel luccicante sogno americano. La città viveva largamente grazie a cospicue sovvenzioni esterne e grazie al "mercato" costituito dai militari alleati. *Al mercato del pesce, nei localini lungo le rive sorseggiando del vino, al mercato della frutta e della verdura in piazzetta Ponte Rosso, nei negozi dei rigattieri e dei souvenir, gli americani spendono soldi. Poi stacco sull'appartamento di Jim e Claudia in cui Jim paga l'affitto alla anziana signora triestina. Tutti i pagamenti ovviamente avvengono in amlire. L'atmosfera è in genere rilassata, ma ci sono alcuni "brutti ceffi" che osservano l'apparente tranquillità.*

In effetti erano ormai migliaia le ragazze triestine che si erano legate a militari americani, attratte da un sogno e da nuove possibilità, innamorate o desiderose di cambiare aria vista la



situazione incerta. Tante ormai si erano trasferite negli Stati Uniti con i loro consorti e tornavano ogni tanto a trovare parenti e genitori. *E' il caso di Claudia e Jim. Claudia ormai è incinta per la terza volta, questa volta di Jim. Insieme si trasferiscono da Trieste a Livorno, dove Jim è stato spostato per un periodo di tempo limitato (6 mesi), nel loro caso si tratta di un arrivederci a Trieste, non ancora di un addio.*

Kezich sostiene che il sogno americano, alimentato dallo stile di vita degli americani, dai loro “media” è stato una tregua ideale nel tessuto socio-etnico fragilissimo della città. E' stato un decennio quasi di fantasia che ha esaltato l'indole triestina da “viveur”, che in un periodo di incertezza, paura, futuri stroncati, conflitti intestini e atroci ha sempre cercato la leggerezza, il divertimento, uno sguardo canzonatorio verso il destino beffardo. Questo sogno americano, con cui tutti prima o poi ancora oggi entriamo in contatto da generazioni, per i triestini è stata l'unica cosa che meritasse seguire e per cui meritasse continuare a credere in un futuro in quegli anni.

Tramite le testimonianze di Mike Ashton (un soldato USA presente fino agli ultimi giorni del Governo Militare), Todeschini e Ferigo, e le ricerche di **Morris (che si trova nel cimitero americano di Trieste in cui sono seppelliti 33 soldati USA morti in quegli anni a Trieste per cause naturali)**, si ricostruiscono i fatti di quei giorni. Il 4 novembre, un'autocolonna composta da 150 automobili, 50 autobus e 50 motorette e organizzata dal Comitato per la Difesa e l'Italianità di Trieste e dell'Istria, parte dal sacrario di Redipuglia dove si svolgono le celebrazioni patriottiche. Il punto di raccolta è la stazione dei treni, dove si aggiungono migliaia di persone giunte a Trieste col treno, per partire alla volta di Piazza Unità. A questo punto scattano le misure di “prevenzione” approntate dal generale Winterton. Il maggiore Carragher, sovrintendente alleato, e un agente della polizia civile tolgono di mano i vessilli tricolori portati da due giovani. La



reazione è immediata e violenta e dilaga a macchia d'olio. I dimostranti prendono di mira anche i locali occupati dagli alleati in diversi punti della città. In via Diaz e in via Cavana, zone presidiate dalle temute "squadre di Cavana", avvengono lanci di pietre contro la polizia. I dimostranti si dirigono contro la tipografia di via San Francesco, appartenente a organizzazioni slovene, e la danneggiano. Poi proseguono per corso XX settembre, si verificano danneggiamenti, arresti e vi sono dei feriti. Ma gli incidenti gravi avvengono nei due giorni successivi, il 5 ed il 6 novembre.

Nel periodo immediatamente precedente si verificarono strani fatti sintomatici. Quali inconsueti prelievi dalle banche triestine (si parla di circa 8 miliardi di lire, pari al 18% dei depositi totali), il fatto che molta gente decideva di allontanarsi dalla città, e l'aumento allarmante di depositi clandestini di armi trovati in città. A partire dal 2 Novembre poi, si intensifica il traffico di telegrammi tra il Dipartimento di Stato USA e le ambasciate a Trieste, Londra, Parigi, Roma e Belgrado come emerge dai documenti ufficiali.

Al mattino del 5 novembre avviene una colluttazione tra le forze dell'ordine e gli studenti che disertano scuole e università, questi ultimi cercano rifugio nella chiesa di S. Antonio Nuovo dove vengono rincorsi dalla polizia e picchiati. Scorre del sangue, per cui la chiesa sconsecrata deve essere subito riconsacrata con una cerimonia nel pomeriggio. L'avvenimento chiama a raccolta una folla di oltre 2.000 persone assiepata fuori e dentro la chiesa, e quando una squadra di poliziotti inviati per precauzione sul luogo tenta di farsi strada, è accolta da una fitta sassaiola di porfido, presente in quantità ai bordi della strada in rifacimento.

A questo punto il maggiore inglese Williams che comanda la squadra, spara in aria alcuni colpi di pistola. Non è stato appurato se l'ordine di sparare fu impartito o meno, in ogni caso alcuni agenti forniti di armi da fuoco per l'occasione iniziarono a sparare ferendo alcune persone e un colpo, rimbalzando, colpisce a morte



il quindicenne Pietro Addobbati che si trova nella via a lato. Muore anche Antonio Zavadil nel parapiglia generale, ma il fatto più sconcertante è che i colpi di pistola possono essere partiti solo dalle finestre della sede della polizia in questo caso. Gli scontri si protraggono fino a sera con danni a varie strutture alleate. La mattina successiva gli scontri continuano, si odono spari in aria e scoppi di lacrimogeni. Alle 11 le autoblindo inglesi escono per bloccare le vie d'accesso al comando del GMA, la gente è infuriata con la polizia civile e con i suoi comandanti britannici. Piazza Unità accoglie la folla sotto al municipio dove sventolano a mezz'asta due tricolori, dopo che nei 3 giorni precedenti furono fatte togliere tutte le bandiere dagli edifici pubblici in città. A questo punto tre bombe vengono fatte esplodere contro i mezzi della polizia dislocati sotto alla prefettura. Dal palazzo partono dei colpi, vengono uccisi Leonardo Manzi (tesserato MSI), Saverio Montano (segretario della Goliardia nazionale), Francesco Paglia (segretario dell'Intesa Studentesca). Poi un'altra bomba. Gli spari vengono rivolti direttamente sulla folla, ci sono moltissimi feriti e viene colpito a morte Erminio Bassa (lavoratore CISNAL). Intervengono i militari americani e si ristabilisce la calma nonostante altre due bombe incendino due camionette della polizia sempre sotto alla prefettura. Il bilancio finale è di sei morti e un numero indefinito di feriti tra la popolazione, e di 79 feriti tra la polizia e le truppe anglo-americane. *Claudia e Jim sono a casa loro con i bambini, e ascoltano le notizie dalla radio.*

Vari servizi segreti stilano rapporti su probabili attentati ai danni di Winterton a partire dall'inverno '53-'54, dopo i fatti di novembre e a causa delle sue aperte simpatie verso la Jugoslavia, tanto che il generale diserta la cerimonia ufficiale di ritorno di Trieste all'Italia, un epilogo ormai logico dopo l'escalation. Questo di fatto avviene il 26 ottobre 1954, quasi un anno dopo i fatidici scontri, con una Trieste addobbata a festa e pronta ad accogliere il primo reparto di bersaglieri dell'esercito italiano e 4 navi della marina. In questa occasione di festa Trieste non si fa sfuggire la



frustrazione degli ultimi anni, indirizzando una salva di fischi dalle rive alla nave su cui è imbarcato Winterton per tornare in Gran Bretagna, a sottolineare il ricordo non certo buono che ha di questo generale. A parte questo incidente di percorso le feste e visite ufficiali si susseguono, c'è anche l'Amerigo Vespucci e una delegazione di vespa clubs di tutta Italia, chiamata da Elvio Ferigo e di cui egli stesso ci racconta, che sfila per Trieste a una settimana dal ritorno (immagini istituto luce dell'evento), quel fatidico 4 novembre 1954. Ormai la data è anniversario sia della fine della prima guerra mondiale che degli scontri di piazza del '53 per i triestini, in cui anche il presidente della repubblica Einaudi e del consiglio Pella vennero a Trieste.

Jan Morris, seduta in uno storico Caffè Triestino di Piazza Unita' analizza che di fatto, inizialmente gli alleati erano favorevoli a concedere "più territorio possibile" all'Italia e a stringere legami economici tra questa ed il territorio Libero di Trieste, che da nemico in guerra era diventata frontiera dell'occidente contro il comunismo Sovietico e la sua emanazione Jugoslava. Nel 1948, con la rottura tra Tito e Stalin, sembrò invece diventare più importante non intaccare troppo i rapporti con Tito, in un'ottica anti-Stalinista e anti-cominformista. Questo emerge anche da molti documenti interni del Dipartimento di Stato Americano e delle Ambasciate USA a Trieste, Belgrado e Londra. La situazione di stallo internazionale, protrattasi per quasi un decennio, ed i ripetuti disordini di piazza a partire dall'estate del 1952 a Trieste hanno convinto alla fine l'Italia e la Jugoslavia a cercare e trovare un accordo bilaterale, riassegnando Trieste all'Italia e annullando tutte le possibili rivendicazioni di questa su Istria, Dalmazia, grosse parti di Collio e Carso.

Alla resa dei conti del 1954 quindi, Trieste è città di frontiera e porto commerciale di una certa dimensione, ma decisamente sotto utilizzato. Il clima poi è piuttosto teso, come testimonia un



documento del Dipartimento di Stato con cui si delibera l'evacuazione a Malta e Gibilterra di 50 membri della polizia civile triestina con annessi familiari, accusati di comportamenti anti-italiani durante le manifestazioni dei mesi precedenti. A questo punto la ex Zona A comprende sei comuni e ha 310.000 abitanti, di cui 284.000 solo a Trieste città. Il recente aumento della popolazione va attribuito in massima parte all'arrivo dei profughi istriani. Con la partenza dei circa 10.000 soldati alleati si verificherà una perdita giornaliera di 25 milioni di lire, e un aumento della disoccupazione. Infine, arriva anche l'emigrazione da Trieste (storico di piroscafi che partono per le Americhe), evento mai verificatosi nella storia cittadina. La città dovrà trovare una sua nuova collocazione e ridimensionare molti suoi ruoli e funzioni, "gonfiati" con l'avventura del TLT. Il periodo del TLT è stato visto come un intermezzo dorato, ma anche come l'inizio della decadenza di un porto che poteva essere un punto di riferimento per l'Europa centro-orientale. Il benessere di Trieste, per quasi un decennio, è stato largamente artificiale. E' stato sostenuto dalle sovvenzioni alleate e dalle distribuzioni sottocosto delle derrate alimentari e dei generi di consumo, per non parlare delle opportunità di svago e divertimento che costituiscono parte integrante della politica alleata, e corollario necessario nel suo dislocamento di truppe. Trieste ha vissuto in una bolla di glamour e intrattenimento, ma alla lunga le pressioni etnico-politiche hanno inevitabilmente scoppiato la bolla e per le cicale triestine è arrivato l'inverno.

Il resto dell'Italia nell'immediato dopoguerra si era rimboccato le maniche e aveva iniziato un massiccio piano di sviluppo industriale, ulteriore alla semplice ricostruzione. Uno sviluppo che non ha coinvolto la Trieste dal futuro incerto per la quale è stato comunque sempre massiccio l'intervento dello Stato Italiano. Gli oneri che il tesoro si accolla nascono da esigenze politiche dunque, ma pongono ipoteche economiche sul futuro della città, essendo per lo più passivi e non compiuti in un'ottica di investimento. Il



Tesoro Italiano eroga tra il 1948 ed il 1950 ben 6 milioni di dollari per l'acquisto di materie prime e di macchine e per il pagamento di noli. Complessivamente le sovvenzioni italiane ammontano a circa 20 miliardi di lire che si aggiungono ai 18 milioni di dollari stanziati per Trieste nei fondi per la ricostruzione (cosiddetti ERP). Senza contare i 30 milioni di dollari risarciti dal governo italiano alla Jugoslavia per avere Trieste e l'impegno a ricostruire ed ampliare il porto di Zara, come emerge da alcuni documenti del Dipartimento di Stato USA. Inoltre Roma accetta di accollarsi l'onere di ripianare la differenza tra i costi di produzione dei cantieri navali triestini e quelli nazionali e nello stesso periodo finanzia la costruzione di sei grosse navi per il 40% del loro valore pari a 40 miliardi. Trieste torna italiana, ma con un forte regime di assistenza statale in tutte le attività produttive.

Flashback di vita quotidiana triestina, quando gli alleati con le amlire sostenevano in toto l'economia cittadina.

Nel 1954 ci fu anche l'ultimo colpo di coda nella carriera di pugile di Tiberio Mitri, con un titolo europeo strappato in pochi secondi a Randy Turpin, ma ormai la sua carriera è segnata come la fine del TLT e verrà sconfitto dopo poco dal picchiatore francese Humez. Lo stesso anno avviene la separazione dalla moglie, a cui rimane il bar di tendenza che hanno aperto assieme a Roma dopo il ritorno dagli Stati Uniti (cinegiornale luce con inaugurazione del bar). La coppia era in crisi già da tempo ci conferma Laura Predonzani, e pare che il gelosissimo Mitri non avesse digerito alcune attenzioni hollywoodiane riservate alla moglie, né che lei avesse sopportato le sue scenate di gelosia complici del naufragio dei contatti con gli Studios. *Una sfuriata per motivi di gelosia di Mitri con sua moglie in hotel negli U.S.A.* Kezich ci conferma che Mitri abbandonerà i guantoni a trentun'anni, ormai trasferitosi a Roma. Troverà spazio con partecine di second'ordine e comparsate nel cinema italiano di serie B, cercherà più volte di sfondare a Cinecittà (pezzetti di film con Mitri), ma finirà col naufragare sovente nella droga, nella condanna al carcere per furto, in lutti tremendi quali la perdita dei



suoi due figli Alex e Tiberia, fino all'assurda morte nel 2001, investito da un treno all'alba alla periferia di Roma dove vagava confuso (immagini linea secondaria del treno nella periferia di Roma, oggi).

Con l'annessione all'Italia ed il rimpatrio dei contingenti TRUST e BETFOR (storico del rimpatrio, e della separazione dolorosa, a volte temporanea altre definitiva, di alcune coppie), anche Jim e Claudia Herring si trasferiscono negli Stati Uniti. Non prima di aver preso parte alle manifestazioni di giubileo popolare che hanno coinvolto per oltre un mese la città. *Molti soldati americani partecipano alla festa dei triestini, si fanno coinvolgere e "addobbare" con i tricolori, scattano fotografie o osservano la città dal circolo NAAFI di via del Coroneo.* Claudia Herring ricorda i momenti fatidici della partenza, di come lo disse alle amiche e ai parenti, di cosa si aspettava e di cosa aveva paura nel coronare finalmente il suo futuro americano. *Partenza definitiva della famiglia Herring dall'Italia, con le tre figlie ed il figlio avuto da Claudia. Dopo una breve parentesi al commando U.S.A. di Vienna, vanno a vivere a Memphis, città di origine di Jim e città simbolo di un grande musicista che sarebbe esploso di lì a poco e che tutti avrebbero chiamato "the king": Elvis Presley.* (+ storico di Elvis Presley e di Memphis all'epoca). Alla fine Claudia aggiunge che non sempre è stato facile, che determinate cose per lei furono uno shock, che la solitudine si faceva sentire come il desiderio di tornare a casa. Ma questa è un'altra storia e alla fine lei riuscì a rimanere in contatto con molte altre ragazze nella sua condizione e fu abbastanza facile anche convincere suo marito a riportarla spesso a Trieste, di cui lui stesso era innamorato.

L'atmosfera che Trieste trasmette, dice Jan Morris passeggiando sulle rive, riesce sempre ad avere a che fare con la malinconia, con un gusto agrodolce legato alla perdita di qualcosa. Forse per questo ha sempre avuto la capacità di non lasciare indifferente: o la ami o la odi. Trieste è la capitale dei



“cittadini di nessun posto” (citizen of nowhere), quelli che sono a casa ovunque e da nessuna parte, come tutti i nostri protagonisti testimoniano, ed è giusto che sia di tutti e di nessuno, ha sperimentato molte cose prima di altri luoghi, non da ultimo, grazie alla massiccia presenza americana nell’immediato dopoguerra, i primi semi di quella che noi oggi chiamiamo comunemente “globalizzazione”.

Intanto alla convention di Nashville John Bowman, uno di coloro che Trieste la ama assieme agli altri veterani del TRUST che mantengono anche un sito internet in cui mostrano foto di Trieste e tengono un forum, aggiunge che secondo lui è importante che Trieste non si dimentichi della passata convivenza. Bowman parla dei momenti sia difficili che spensierati, e delle tante persone che l’hanno lasciata e che al contrario continuano a mantenere nel cuore la città, i loro affetti lasciati lì, i loro ricordi e che continuano a celebrarla ogni anno. Jim Herring e Claudia aggiungono che loro ogni anno vanno a Trieste, e si sono anche comprati un appartamento a Monfalcone a tal proposito. Si chiude con una cantata corale di vecchie canzoni triestine da parte delle donne triestine, mentre i loro mariti, i reduci americani, le guardano.

Finalmente Jim e Claudia Herring sono tornati a Trieste anche quest’anno. E’ autunno ed il carso dietro la città è infuocato di struggente malizia. Jim ricorda volentieri gli anni di spensieratezza e tranquillità a Trieste, a cui seguirono periodi ben più burrascosi per lui: la guerra di Corea e Vietnam, prima di tornare finalmente alla vita civile come dirigente di una fabbrica di sapone e poi godersi la pensione in Florida. Claudia invece parla delle mille difficoltà legate al sogno di andarsene in cerca di una vita migliore, e della solitudine sofferta spesso oltreoceano, dove c’era un’America molto più grande di quella incontrata a Trieste. Difficoltà che ha spesso condiviso con altre ragazze nella sua stessa condizione e con cui



è rimasta sempre in contatto sviluppando amicizie nuove e a distanza. I coniugi vanno a vedere il Bar da Mario che ora ha cambiato gestione, lì ritrovano Mario Todeschini che lavora come scenografo a Cinecittà e che come hobby si interessa del passato della sua città e cerca di rintracciare reduci americani che conoscevano suo padre e frequentavano il suo bar. Insieme si fanno servire come sempre un buon vino bianco del Collio, mentre al tavolo a fianco e' seduta in silenzio Jan Morris, immersa nella lettura di un libro.

Chiusura sul golfo con un lunghissimo grandangolare fisso sul mare. E' difficile distinguere tra la forza di una politica - il piano Marshall, ovviamente, ma anche i modelli amministrativi - e la forza di un mito: la Coca Cola, le sigarette bionde, il nuovo che le stelle e strisce portano in una città asburgica, risorgimentale, levantina, ebrea, slava, irredentista, letteraria e proletaria, delicata come un mosaico di trecentomila abitanti sul quale soffia, come una bora sconosciuta, la grossolanità invincibile del sogno americano, incarnata da diecimila militari, e dalla loro occupazione, in un piccolo Stato cuscinetto riconosciuto dalle Nazioni Unite, e vissuto dai trecentomila come un lungo limbo di attesa: matrimoni misti, squadrette di baseball, orchestre jazz, donne poliziotto, la Radio Trieste con il suo direttore Jacobson, cinema tridimensionale, festa del Thanksgiving e visite ufficiali: il senatore John Fitzgerald Kennedy, oppure Louis Armstrong. Una storia a parte, non conclusa il 26 ottobre del 1954, in una piazza Unità strabocchevole di gente che accoglie i bersaglieri d'Italia.



Note:

- In **grossetto** il presente, in normale lo storico ed in corsivo il re-enactment

Bibliografia:

- Vladimiro Lisiani, Goodbye-Trieste
- Sylvia Sprigge, Trieste Diary
- Jan Morris, Trieste and the Meaning of Nowhere
- AA.VV, Trieste, Cent'anni di storia (3 volumi)
- AA.VV, Trieste un sogno tricolore (3 volumi)
- Claudio Magris, Trieste
- Claudio Magris, Microcosmi
- Silvia Apostoli (Tesi di laurea), Il cinema a Trieste durante il GMA
- P. Spirito, Trieste a stelle e strisce
- B. Fabris, Storia del pugilato nel Friuli Venezia Giulia
- NARA, State Dept. Decimal File 750.00g, 1950-1954, boxes 3626-3633c (total 12 boxes)

Interviews:

- Elvio Ferigo
- Silvia Apostoli
- Jim Herring
- John Bowman
- Ken Spitler
- Yolanda Bowman
- Norman Zalfa
- Claudia Herring
- Maurizio Eliseo
- Francesco
- Ernie Large + brother
- Ondina Ninino + dott.ssa Cosenzi
- Mario Todeschini
- Gianni Vitrotti

Fotografia e Filmografia:

- Musei Civici di Trieste
- Collezione Claudio Erne'
- Collezione "Il Piccolo"
- Collezione Jim Herring



- Collezione Enoch Potter
- NARA
- Istituto Luce
- Cineteca del Friuli
- Cineteca Regionale FVG
- Collezione Gianni Vitrotti

